ANNO I. Torino, lunedì 21 agosto 1848. *Num.* 170.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 20 AGOSTO

FATTI DIVERSI.

È vero, come se n'era sparsa la voce, che si voleva mettere l'*Opinione* in istato di accusa, perchè ella per la prima ebbe il coraggio di alzare la voce contro falli ed abusi di cui tutti sentono le funeste conseguenze; indi l'autorità giudiciaria, ben ponderati i punti di accusa, non solo gli rigettò, ma la ringraziamo vivamente per gli elogi che le piacque compartirci, e che procureremo di giustificare. Noi ci siamo eretti in accusatori, non pel volgare diletto di accusare, ma perchè fedeli al titolo del nostro foglio, c' incombe il dovere di esprimere la pubblica opinione, e di esprimerla netta e schietta quale ella si mostra. Se le accuse sono false, lungi dal dolercene, ne proveremo piacere tosto che ne sia dimostrata la falsità. O quanto volentieri vorremmo compartir lodi piuttosto che accuse! Ci vien detto che il general Broglia si è comportato bravamente, e ne ha riportate onorevoli ferite. Tanto meglio per lui; ma perchè non si difende innanzi al comun grido, che lo mette a fascio con tutti gli altri? Non è più il tempo di disprezzare la publica opinione, innanzi a cui s'inchinano persino i re. Essa è più potente dei cannoni, e rende inutili gli eserciti: l'Europa ne ha fatto pur ora l'esperienza. Ci vien detto che il sig. di Castagneto è vittima di un intrigo di retrogradi che non gli ha mai perdonato l'essere stato il primo fra i nobili a promuovere le riforme liberali. Tanto meglio per lui, e noi ce ne assumeremo di buon grado la difesa, ma vogliamo fatti in mano. Ci vien detto che il generale Bava vuole richiederci in giudizio, e provocare con esso un' inchiesta sulla condotta della guerra, e giustificarsi. Tanto meglio per lui, e gli promettiamo di assecondarlo con tutto il cuore in una cosa che tutti desiderano. Ma noi continueremo ad imputargli le colpe maggiori, fintanto che altri fatti non vengano a farci ricredere.

A proposito di un' inchiesta giudiziaria contro i generali, il defunto ministero ne ha fatto la domanda formale e nel suo testamento legò a' suoi successori l'obbligo di proseguirla; ma non sembra che questi ne abbiano l'intenzione.

Il nuovo ministero è formato: se buono o cattivo, se forte o debole, se pari od inferiore alle circostanze, egli stesso dovrà dimostrarlo, e in breve. Frattanto una specie di programma di quello ch' egli intende fare lo ha dato la Gazzetta ufficiale nella parte *non officiale*. Sebbene scritto colle solite formole elastiche, e che sia pieno delle solite promesse che si tramandano i ministeri dall'uno all'altro a guisa di un fedecommesso, nel totale non ci dispiace e vorremmo tirarne un buon augurio. Pure ci sia permesso di farvi sopra alcune osservazioni.

Ci si promette che vuolsi una pace onorevole o la guerra: lo sappiam bene, ma sta a vedersi come s' intende la parola *onorevole*. L' armistizio Salasco è onorevole? la condotta di Bricherasio a Piacenza è onorevole? È onorevole per la gloria militare del Piemonte che si sorpassi ad una inchiesta contro i generali e relativa al modo con cui fu governata la guerra? Eppure questa inchiesta pare che sappia di ostico al nuovo ministero, perchè il programma non ne fa cenno. E come farne cenno se tra i ministri vi è quel medesimo Franzini che potrebbe figurare tra gli accusati, e di cui si rammenta l'infedele bollettino da lui presentato alle camere e smentito a coro dall'esercito?

Lodiamo il nuovo ministero, o per lo meno il programma della gazzetta ufficiale, ove dichiara che tien sodo e conferma come fatto compiuto l'unione con noi di vari stati dell'Italia superiore; ma perchè nel nuovo consiglio esecutivo, nè come ministro, nè come primo ufficiale, non vi è alcun Lombardo o Veneto o Parmigiano o Piacentino o Estense? Eppure la presenza di un tale sarebbe equivalsa ad una protesta contro l' incostituzionale e troppo vergognoso armistizio. Anche più ci duole di non ravvisare fra i ministri alcun Genovese ora che tanto abbiamo bisogno dell'adesione e coesione con quel popolo forte e generoso. E perchè i due Genovesi, i cui nomi erano stati già preconizzati, non hanno accettato il portafoglio?

Se il ministero vuole che confidiamo in lui ei deve pure confidare in noi: ei deve abbandonare quelle vie di tergiversazione e subdole mezze misure che finora ci hanno rovinati; ei deve mostrarsi franco, e sincero, ei deve presentarsi al popolo con magnanima lealtà, ei deve dire al popolo; noi non siam vinti, nè vogliamo si dica, che siamo vinti; noi vogliamo la pace, ma quale si addice all'onore di Savoia e dell'Italia, altrimenti faremo la guerra; noi accettiamo la mediazione anglo-francese, ma su basi che piacciano anche a noi; noi domandiamo l'intervenzione armata della Francia, non come una limosina, ma come un aiuto che alla stessa Francia interessa di darci, perchè abbiamo una causa comune; se la Francia ci mancherà, faremo un appello a tutte le nazioni libere dell'Europa, e mancando anch'esse, combatteremo da soli.

Giammai l'Italia, dopo tanti secoli, si è dimostrata tanto energica nel difendere la propria indipendenza; e se gli sforzi non furono unissoni, n'è colpa l'incapacità e la debolezza dei governanti; ma se questi saranno vigorosi e sinceri, non istenteremo gran fatto a ricuperare quanto abbiamo perduto.

Intanto Bologna e Venezia rivendicano l'onore italiano: Bologna respinge le masnade di Welden, e Venezia nega di rassegnarsi alle conseguenze di una peggio che insensata capitolazione fatta senza il di lei consenso. Se Albini sarà più fedele al suo dovere che ad un ordine incostituzionale, Venezia sarà salva, e resterà una città italiana; ma sarà egli più fermo degli altri? Troppi dubbii ci affliggono.

Pare che da noi si confidi più nell'Inghilterra che nella Francia, e che si provi compiacenza nel vedere quest'ultima oscillante, incerta, quasi umile ed ossequiosa innanzi agli ordini che partono da San James. Eppure è fama che agli intrighi di quella sia principalmente dovuta l'infame capitolazione di Milano; è fama che l'inviato inglese abbia pur suggerito a Radetzky le insidiose condizioni dell'armistizio; è fama ch'egli si adoperi con tutti i nervi per escludere la Francia, o ridurla a rappresentare una parte poco onorevole. Infatti l' Inghilterra segue l' antico suo sistema di pescare nel torbido e di sostenere la sua influenza o di accrescere la sua potenza colle discordie altrui.

Quando pel matrimonio di Spagna, l'Austria si mostrò connivente colla Francia, l' Inghilterra mandò in Italia lord Minto onde promuovere contro l'Austria il fomite delle idee liberali, e ad incoraggire i governi ad associarsi coi popoli. Caduto Luigi Filippo, e la questione di Spagna avendo perciò mutato di aspetto, mutò anco la politica britannica che tornò a rivolgere un benigno sguardo verso l' antica sua alleata e a ravvivare le antiche sue gelosie contro la Francia. In questo mezzo la Sicilia si è distaccata da Napoli, e manda per domandare un re alla casa di Savoia. Finchè Carlo Alberto si tenne in pugno la vittoria, finchè vi fu la speranza che potesse respingere l'Austria fuori dell'Italia, e che lui vittorioso potesse diventare un utile e ricercato alleato della Francia, l'Inghilterra si stette zitto e riconobbe a mezza bocca l'indipendenza dei Siciliani. Ma subito che Carlo Alberto fu infelice, quella assunse un altro linguaggio. Il parlamento britannico fece delle interpellanze, e lord Palmerston rispose che il re di Napoli ha ragione e i Siciliani torto. Ferdinando getta sul mare nuove forze, destinate a fare uno sbarco in Sicilia ed a bombardare Messina e Palermo. Quando i Siciliani non ne potranno più, e che girando intorno lo sguardo vedranno l'Italia derelitta e la Francia dormigliosa, piuttosto che tornare sotto il giogo del loro tiranno, invocheranno la protezione della Gran Bretagna che la concederà sollecitamente. La Sicilia così opportuna a conservar Malta ed a minacciare l' Algeria, diventerà un appendice dell'impero brittanico.

Se Ferdinando farà i bronci, l'Inghilterra lo manderà a spasso. Lo stesso succederà di Venezia. Tommaseo corre in Francia; ma egli non sa che se Luigi Filippo e Guizot sono a Londra, il loro spirito è restato a Parigi, e che la Francia repubblicana fa con Lamartine della rettorica e filipizza con Cavaignac. E intanto che a Parigi si diranno delle parole magnifiche, Venezia ridotta alle strette piuttosto che ricurvarsi sotto il giogo austriaco, si getterà in braccio dell'Inghilterra, che senza molta spesa si troverà padrona della regina dell'Adriatico e della più ricca isola del Mediterraneo.

Ma Venezia non sarebbe che un mezzo possesso, ove la terra ferma fosse occupata dagli Austriaci. L' Inghilterra non libererà Venezia per amore dei Veneziani, ma pel vantaggio delle proprie manifatture; quindi lasciate fare a lei, e la vedrete suscitare da una parte gli Ungaresi, e dall'altra cacciare con buona grazia gli Austriaci al di là della Piave e fors'anco al di là dell'Isonzo, ed estendere il suo protettorato sovra tutta l'Italia. Essa vi troverà il suo tornaconto, eziandio perchè guadagna posizioni favorevoli onde mettere un freno all'ambizione della Russia.

Le mire dell'Austria sono un po' diverse. Radetzky abborre mortalmente Carlo Alberto, e se ne ha una prova nelle villanie che fa scrivere contro di lui nella *Gazzetta* ufficiale del conte Pachta. L' Austria tende a consolidarsi in Italia, ed a formarvi una lega di cui ella sarebbe capo come lo è della lega germanica; ella tende a guadagnarsi il popolaccio, ad irritarlo contro i ricchi, ed a fondare sopra di lui la sua potenza. Leggete la *Gazzetta di Milano*, e dite se potete trovare principii più demagogici: le sfacciate ed insipide, ma virulenti gazzette del triennio cisalpino non andarono più oltre. In odio al clero italiano, che prese una parte così attiva nella causa dell' indipendenza, l'Austria predica l'irreligione e provoca un aperto disprezzo al culto nazionale. Ma questi iniqui artifizii non sembrano finora promettere un gran successo, ed una simpatia fra Italiani ed Austriaci è da collocarsi fra gli assurdi morali.

Noi temiamo un' altra cosa. L' armistizio Salasco che deve servir di base ad un trattato di pace, non ne sarebbe già il preliminare *sine quo non*? È egli vero che Salasco andò a Milano con due altri ufficiali dello stato maggiore: che questi furono trattenuti a chiaccherare da Radetzky, intanto che Salasco passò inosservatamente in un' altra camera ove trovavasi il quartier mastro Hess, col quale si stipulò l'armistizio già preventivamente convenuto coll'ambasciatore inglese, e firmato all'insaputa dei due colleghi? È vero che si tende a trar la Sardegna in una lega coll'Austria e coll'Inghilterra? Povera Francia filipizza pure, guizotizza pure: ma se l'Italia debb'essere sacrificata, tu lo sarai con essa.

Dal canto nostro, patti vergognosi se ne sono già fatti anche di troppo, e che non avrebbero dovuto essere sottoscritti neppure sui baluardi di Genova: anzichè accrescerne il numero, incombe il dovere di cancellare quelli che già esistono; l'onor dell'esercito, l'onor del paese lo riclamano. A voi prodi uffiziali che ne sentite l'offesa, a voi capitani e colonnelli, a voi generali che sapete di aver fatto bene: a voi tutti tocca di alzare una voce con noi, e domandare una giuridica inchiesta contro gl' indirizzatori della guerra e li autori di capitolazioni cotanto nefande. Ci va dell'onor vostro, se tacete. Tocca al ministero di raccogliere il legato lasciatogli dal suo predecessore e metterlo ad esecuzione. Senza di questo speri invano di acquistarsi confidenza e popolarità. Noi siamo forti ancora, se il ministero sa con leale risolutezza trar profitto di tutti gli elementi di forza che ancor si possiedono e mettergli in movimento: noi siamo forti ancora e possiamo ancora volere. L'Italia è ancora grande, è disunita ma non è vinta: uniamoci coi Toscani che hanno fortemente combattuto a fianco dei nostri; uniamoci coi forti popoli della Romagna e dell' Umbria che si armano e combattono, intanto che il loro pontefice piange e rinega la causa da lui stesso santificata e promossa; si chiamino sotto le armi i dispersi Lombardo-Veneti, che disciplinati e ben diretti sanno anche combattere perchè sanno esulare e patire; si chiamino buoni generali, si allontanino gl' inetti; si rammenti che nissuna guerra d' indipendenza si è terminata in sei mesi, e che ciascun' altra andò soggetta a vicissitudini non dissimili dalle nostre; assumiamo un' attitudine imponente, e se ci mostreremo forti, troveremo amici da per tutto; e se deboli, nissuno si curerà di noi.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Ecco la protesta fatta dal circolo politico di Genova contro la convenzione d'armistizio.

AI POPOLI D'ITALIA.

Il popolo della città di Genova, non ultimo per sacrifizii alla patria, a nessuno secondo in amarla, giacchè si sente italiano per sangue, per affetti, per commerci, per tradizioni e sul marmo di Portoria, risolutamente giurava

di volerla non profanata dallo straniero, libera e unita, se mai tacesse in questi supremi istanti, mentre si mercanteggia e si uccide turpemente la patria, mancherebbe a sè stesso, alla vita propria, ai giuramenti fatti, all'Italia. Nè il popolo genovese ha mai chinato lo sguardo dinanzi al pericolo, ha mai sofferto che vergognosa taccia offuscasse il suo nome. Oggi quindi si leva in piedi e protesta contro un preteso armistizio, traditore pei nostri fratelli di Lombardia e Venezia, disonorevole per le nostre sì valorose milizie, finale condanna delle libertà italiche; e senza avvertire che offende vitalmente le leggi dello statuto, e che quindi riesce nulla per sua natura, protesta in faccia agli uomini e a Dio contro sì fatta vergogna, e la rimanda sul volto de' tristi che l' han voluta. Egli, parato ad offrire il suo oro e il suo sangue, ma geloso delle sue libertà, del sacro tesoro della gloria nazionale, non può riconoscere un atto, che ci cancella dal numero delle indipendenti nazioni. E quest'atto non è che il preludio di quello, col quale dovrebbesi comperar la pace.

L'onnipotenza del popolo in cinque giorni spezzava le catene tedesche dal Ticino a Gorizia; tutto cadeva eccetto Peschiera, Verona e Mantova dove s'intanava un esercito sbaragliato. In quattro mesi di guerra ordinata, con numerose milizie, forti per ordine e per amore alla patria, che sempre vinsero di faccia al nemico, che tutto soffersero lietamente, i nostri condottieri con tanta sapienza s'affaticarono, da perdere tutto quello che il popolo aveva guadagnato. Milano che liberavasi con trecento fucili da caccia, la si consegnava agli Austriaci difesa da più di settantamila baionette.

E la perdita costa un'ingente somma, i sospesi commerci, un esercito dissanguato, disperso più che da ferro nemico da studiati disagi, da pensata fame, ventimila uomini tra morti, feriti, e languenti per febbre, centomila persone poveramente raminghe per le terre svizzere e piemontesi; e perfino l'indipendenza, se l'Italia non provvede a se stessa. Mentre gran parte d'Italia negli anni scorsi giaceva affiacchita, incatenata da governi nell'ozio, pur restava la bellissima e fiera milizia della provincia sarda, sua unica gioia e speranza, suo vanto. E così per gettarci nella disperazione, si volle sprecare anche questo tesoro, fra le baionette austriache e il nostro petto non lasciare verun baluardo, onde puossi ben dire, benchè sia orribile a dirsi, che l'esercito italiano fu da mani italiane distrutto.

Ma perchè non sembrava abbastanza chiaro quali fosser le destre operatrici dell'immensa sventura, ridotto al di qua del Ticino l'esercito, affranto veramente da questa comandata fuga, odiator de' suoi capi, perchè autori d'ogni male, sfiduciato della vittoria, supplicavasi dal Tedesco una tregua di sei settimane, e la si comperava vendendo quel che i soldati avean conquistato, come Peschiera, quel che non avean mai veduto, come Osopo, i passi del Tonale e dello Stelvio, la Rocca d'Anfo, quel che in nome della indipendenza erasi abbandonato nelle nostre braccia, come Piacenza, Modena e Parma. Secondo fu di Milano, la legge d'unione non parve strappata a Venezia che per disarmare il popolo, dileguarne l'entusiasmo, rapirgli la volontà; e si prendeva possesso di Venezia il sette per consegnarla il dì nove ai tedeschi; i quali già sono a Parma, ricondussero nel suo seggio il duca di Modena, minacciano ma indarno Bologna, intimano ai Toscani di non essere uomini per non essere combattuti, e accennano Roma, invocati certo dal Borbone che sarà l'ultimo, imperocchè vive la giustizia di Dio. I nemici occupano le antiche lor terre coll'insolenza della vittoria, padroneggiano tutte le altre; in ogni luogo rialzasi il birro invilito e medita sorridendo le vecchie prove.

Questi sono i primi frutti dell'armistizio, non approvato dalle camere, non sottoscritto dai ministri, che tuttavia non potrebbero cedere la menoma parte di territorio senza l'assenso del Parlamento, atto quindi pienamente incostituzionale, nullo. E se anche lo fosse, che importa? Dobbiamo forse stendere il collo e lasciarci ferire? Se tali sono le condizioni dell'armistizio, quelle della pace che saran mai? Gli Austriaci non battono forse, e non batteranno fra poco alle porte d'Alessandria? E Genova è forse sicura?

Ma il popolo di Genova si sente ancor quello del 1746; giacchè dovrebbe nascondere quella gloriosa bandiera, riconoscendo tregue coll'inimico, nella forma illegale, funestissime nelle lor conseguenza. Fra la vita e la morte, fra Italia ed Austria non vi ponno esser tregue così obbrobriose pel popolo nostro. Ei non vuole perire come agnello, ma vivere come lione. E questa è la divisa dell'intiera nazione, i governi lo sappiano, di venticinque milioni d'uomini che anelano stringersi in una sola famiglia, credenti ad un sol patto, nostra religione. Che se i gesuiti, gettata via la sottana, assunsero l'uniforme di generali, per vendere colla patria il sangue dei soldati, figliuoli o fratelli nostri, non può, non dee la nazione lasciarsi lordare dalle infamie d'una congrega, che dalla reggia ove sta consigliera giunge sino all'orecchie del povero che prega Iddio. I martiri di Goito, di Curtatone, di Somma-Campagna, di Volta; non ponno esser morti per una menzogna.

E noi dichiariamo questi sensi perchè non siamo vili e nemici di noi stessi, perchè siamo degni dei nostri riconosciuti diritti, de' nostri padri, del nome italiano, della grandezza avvenire e della libertà. — **Senza cui tutto è nulla, e Iddio si ritira da un popolo.**

L' Examiner continua un articolo assennatissimo sulle cose d' Italia, che si potrebbe riassumere nelle seguenti osservazioni: È cosa incontrastabile che Carlo Alberto non ha ceduto se non dinanzi ad un numero soverchiante di nemici, i quali non cessarono di riversarsi dal Tirolo, dalle provincie illiriche ed austriache in rinforzo di Radetzky. Gli sarebbe stato impossibile, non che assalire, tenersi sulla difensiva contro l' impeto di tanta gente, a meno le provincie italiche non si fossero affrettate a soccorrerlo, come le austriache si affrettarono a soccorrer Radetzky. Il re non avea altro mezzo che di spingere audacemente la guerra, muovere, dopo la resa di Peschiera e la vittoria di Goito, contro Verona, innoltrarsi nel Veneto, battere Nugent, e far sì che Radetzky non potesse più ricevere aiuti nè di uomini, nè di vettovaglie. Sappiamo che tale era l'intenzione di Carlo Alberto, avanzarsi alla *Napoleone*, ma ne fu sconsigliato da Bava e da altri strategici di simil fatta, che amavano alzar terrapieni, aprir breccie per l'assedio di Mantova, anzichè andare innanzi audacemente. Tutti sanno che i Piemontesi hanno fatto il loro dovere, e che non cedettero senza onore in una lotta disuguale contro l'impero.

Ora non si tratta di sapere se i Milanesi sian capaci di libertà, o se la Francia abbia diritto di liberarli, ma se questa possa renderci con onore in quella risoluzione che Lamartine esprimeva pubblicamente, cioè che la Lombardia non sarebbe mai più ricaduta sotto il dominio dell'Austria. La Francia e l'Inghilterra convennero in consigliare il governo austriaco a ritirarsi da Milano; Radetzky ricuserebbe, ma forse il governo austriaco ne giudica ben altrimenti. L'Imperatore, tornato a Vienna, non sarà più unicamente soggetto all'influenza di sua famiglia, ma dovrà pure subir quella d'uomini di stato liberali.

Ferdinando non ha che due alternative; accettare le proposizioni della Francia e dell'Inghilterra o gettarsi nelle braccia della Russia; ma forti ragioni dovrebbero dissuaderlo da questo partito; e indurlo invece ad accomodarsi colle potenze occidentali sul destino di Lombardia. Se l'Austria rifiuta, sarà forza ricorrere a altri espedienti. La Francia farà muovere un esercito oltre l'alpi? Certo è che Radetzky invaderà il Piemonte, o la Toscana o li stati Pontificii, per finir presto la guerra. La Francia, in questo caso, dovrà subito occupare Ancona. La Francia e l'Inghilterra, come potenze protettrici della libertà e dell'indipendenza dell'Italia centrale e meridionale, hanno già proibito che Napoli mandi una flotta contro Sicilia. Quindi gli austriaci non potrebbero contenere la Lombardia.

Coi Francesi in Ancona, con una flotta inglese a Genova e nell' Adriatico, l'Austria dovrebbe mantenere in Italia un esercito di 100m. uomini, e lo può forse, quando anche un esercito francese non calasse dalle Alpi! Crediamo fermamente che l'Austria non potrebbe reggersi in tale stato di cose, e speriamo che i suoi uomini di Stato saranno abbastanza accorti per non gittarsi a questa impresa.

L'accordo della Francia e dell' Inghilterra produrrebbe altri effetti, oltre questi sullo stato d'Italia; la loro influenza si farebbe anche sentire nella Danimarca e nella Prussia. Wrangel e Radetzky sono i due personaggi, che per vendetta o per mira d' ambizione personale, vorrebbero proseguir questa guerra stupida e disastrosa; ma confidiamo che il primo atto amministrativo dell'arciduca Giovanni sarà quello di cambiare in vera pace l'armistizio del 15.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 14 *agosto.* — L'assemblea nazionale consacrò la maggior parte della sua seduta d'oggi all'esame di due progetti di decreto, che essa finì per respingere egualmente. Il primo aveva per oggetto l'apertura d'un credito di 20 milioni destinati a somministrare lavoro e commissione all'industria, e sarebbe stato diviso fra la marina, la guerra ed i lavori pubblici. Non mancano le ragioni in favore di questo progetto. Gli operai mancano di lavoro, forse ne mancheranno ancora per tutto l'inverno, che sta per assalirci, bisogna venir in loro soccorso. Posciacchè l'industria privata non toglie imprese, si dia danaro allo stato e vi provvederà. Ma il ministero osservò che si impiegherebbe poco giudiziosamente il danaro dello stato, siccome contrario ai principii dell'economia politica. Impiegando quella somma dietro una vista più generale si otterrebbe un risultato più utile

Il sig. Goudchaux si oppose energicamente e con vivacità all'adozione del progetto. La critica non lo risparmierà ma ei deve pur sapere che l'ufficio d'un ministro delle finanze è ingrato.

L'altro progetto di decreto era relativo alla creazione del giornale ufficiale della repubblica. Solo il sig. Champvans volle difendere il progetto, nessun altro sorse ad appoggiarlo. Ei morì incompianto.

— 14 *agosto.* — La commissione di costituzione terminò la nuova redazione del suo progetto. Il preambolo riproduce quasi le stesse idee, tranne alcune modificazioni. Il generale Cavaignac fu invitato a recarsi dalla commissione. Dicesi ch'ei siasi pronunciato in modo formale, in favore dell'elezione del presidente mercè il suffragio universale, che fu nuovamente adottato dalla maggioranza della commissione.

Il generale Lamoricière fu pure sentito dalla commissione: egli fece delle osservazioni sul capitolo relativo alla forza armata, e principalmente sull'interdizione della surrogazione, che fu approvata. La commissione mantenne semplicemente l'articolo primitivo del suo progetto

Il sig. Marrast relatore deve sommettere all'assemblea il lavoro della commissione alla fine della settimana, od al più tardi lunedì venturo. Credesi che in qualunque modo la discussione potrà cominciare il 28 di questo mese Decise la commissione di proporre all'assemblea di non separarsi prima d'aver votate tutte le leggi organiche, solamente dopo la votazione della costituzione, la sessione verrà prorogata d'uno o due mesi al più.

Per sollecitare i lavori di questa sessione, il presidente ha, dicesi, in pensiero di proporre all'assemblea di tenere due sedute al giorno, l'una il mattino, prima di mezzogiorno per la discussione del bilancio, l'altra da un'ora alle sei per quella della costituzione, acciocchè i lavori dell'assemblea possano essere compiutamente terminati alla fine di settembre. (*Débats*).

— 16 *agosto.* La situazione di questa città vestè un aspetto allarmante. La quistione dell'inchiesta, e gli avvenimenti d'Italia tengono gli animi sospesi, dubbiosi, in un ansia insopportabile. Oggi s'incominciò a distribuire i primi esemplari de' documenti relativi alle triste vicende di maggio e giugno. Onde evitare riclami, questa distribuzione si fa ad ogni rappresentante per ordine alfabetico. Ci sembra certo che vi sono de' biglietti di Lamartine a Sobrier, scritti con incredibile famigliarità. In quanto all'Italia si vorrebbe di già conoscere il risultato della mediazione anglo-francese. Temesi una frode per parte dell' Inghilterra, e la Francia non la sopporterebbe pazientemente. Se andiamo di questo passo, la Francia sarà mistificata dall'Inghilterra.

In un banchetto stato imbandito lunedì scorso dal sig. Dupin a' suoi colleghi membri della Commissione della costituzione, il generale Cavaignac disse che ei manterrebbe la pace, quand'anco questo sistema dovesse farlo cadere. L'illustre generale parla in buona fede, perchè teme molto di una guerra europea, ma non serve alle mire di nessuno. Un fatto basta a far conoscere il suo carattere Trovandosi, or son alcuni giorni, in seno al comitato degli affari esteri, esso vi esponeva le sue viste e le sue speranze sull' Italia, e si felicitava del perfetto accordo dell' Inghilterra colla Francia in questa grave quistione. « Ma, disse un membro della conferenza, questa è dunque la risurrezione dell' *entente cordiale.* » Il generale senza badare all' interpellanza, continua a sviluppare le sue idee.

Stava per finire, quando il suo interlocutore l'interruppe improvvisamente con queste parole: « ma voi fate un discorso di Guizot! » A tale apostrofe tutta diretta, il generale si ferma, ed un movimento nervoso che egli non potè impedire, tradisce la sua commozione. Tuttavia non aggiunse parole, ma prendendo il cappello se ne andò tosto via.

— Corre voce che un rappresentante del popolo, che spacciasi incaricato di una missione dal ministro degli affari esteri, abbia percorsa la frontiera della contea di Nizza, assicurando che negoziavasi la riunione di quel paese e della Savoia alla Francia. Noi smentiamo questa voce, ed assicuriamo che niuna missione di questa fatta è stata a chicchessia conferita. (*Moniteur*).

— Leggesi in un giornale del mattino di Parigi:

« Sir Enrico Bulwer, l' antico ministro d' Inghilterra presso la corte di Madrid, è stato testè incaricato dal suo governo di negoziare intorno alla mediazione di pace tra l' Austria ed il Piemonte. Sir Bulwer, dopo d' aver fatto a Parigi un soggiorno di quarant'otto ore, durante il quale ebbe parecchie conferenze coi governanti francesi, è partito venerdì passato 11 corrente per alla volta di Torino. (*National*).

GERMANIA.

La notizia già data dai giornali inglesi e tedeschi che i governi di Francia e di Inghilterra interverrebbero di comune accordo nella questione tra la Danimarca e la Confederazione germanica, riguardo allo Schleswig-Holstein, è confermata dal giornale ufficiale di Stockholm, *Gazetta interna*; la quale soggiunge che i gabinetti di Parigi e di Londra dichiararono collettivamente e formalmente al governo centrale di Germania, che ogni ulteriore aggressione per parte della Germania contro la Danimarca sarebbe riguardata dalla Francia e dall'Inghiltera come una dichiarazione di guerra fatta ad esse stesse dalla Confederazione Germanica.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

BUCHAREST. — 28 *luglio.* — La sorte della Valacchia *è decisa.* Lettere giunte ieri da Costantinopoli annunziano che la porta Ottomana ha riconosciuta la nuova costituzione. Gli ambasciadori di Francia e d'Inghilterra aderirono a questa risoluzione. La Porta ha protestato contra ogni ingresso di truppe russe nei principati, e dichiarò sè essere abbastanza forte per mantenervi la tranquillità Essa vuole che la guardia civica sia ridotta a un certo numero d'uomini; essa resisterà ad ogni occupazione de'suoi diritti, e chiede che sieno rispettati i trattati antichi conchiusi tra la Turchia e la Valacchia Un plenipotenziario Turco si recherà nei principati per annunziare officialmente queste diverse risoluzioni. Quelli del movimento risolsero di aspettare fino alla fine della settimana per togliere via gli elementi del governo che loro son d'impaccio. Nelle due ultime scorse notti, la gioventù malcontenta tentò di metter fuoco a molti luoghi della città; per buona ventura la loro congiura è stata scoperta. Sappiamo da fonte degna di fede che il principe Stourdza, ed un altro personaggio il cui nome ci è ignoto, hanno mandato ciascuno 4,000 ducati in Russia, con preghiera di mandar truppe in loro soccorso; ma la Russia rispose che non poteva soddisfare ai loro desiderii, avvegnachè le altre potenze europee non vedrebbero con piacere entrar nei principati un corpo d'armata russa. Un boiardo liberale stabilito a Folkochan (paese limitrofo tra la Moldavia e la Valacchia) scrisse che per mettersi al corrente di ciò che succedeva, avea spedito un suo nipote a prender informazioni, il quale percorsa la riva del Pruth, in niun luogo avea incontrate tracce di soldati russi al di qua del fiume, eccettochè in un sito dove si erano ritirati i 500 cocchieri e domestici russi, cui il principe Stourdza avea fatti travestire da Cosacchi per mettere paura agli abitanti di Jassy. (*Gazzetta d'Augusta*)

RUSSIA.

PIETROBORGO. — Il governo russo fece pubblicare nella *Gazzetta di S. Pietroborgo* un dispaccio da lui diretto a' suoi rappresentanti all'estero, intorno all'entrata delle sue truppe nei principati di Moldavia e di Valacchia. Ei dichiara di voler, con quello spontaneo spiegazioni andar incontro a qualunque interpretazione che si voglia dare al suo intervento. Quest' intervento, diss' egli, non è in opposizione colle assicurazioni di pace date di recente; i principati sono riguardo alla Russia ed all' impero ottomano in una posizione anomala ed affatto speciale, determinata dai trattati. L'ingresso delle truppe russe non si può ravvisare come un' aggressione contro la Turchia, mentre fu effettuato col consenso di questa stessa potenza.

SVIZZERA.

BERNA. — Il Vorort non prese finora, per quanto sappiam noi, un provvedimento militare a riguardo degli avvenimenti della Lombardia. Ei lascia per ora a ciascun cantone la cura di provveder alle eventualità. Il canton Ticino diede qualche provvedimento per la sua frontiera.

Pare che il gran consiglio sarà convocato per li 28 del corrente mese. Esso avrà a spiegarsi sulle istruzioni da darsi ai deputati per la dieta la quale ricomincia la sua sessione li 4 di settembre e su parecchi progetti di legge. (*Nouvelliste Vaudois*)

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — Nella seduta delli 11 della camera dei deputati furono presentati due progetti di legge l'uno del dep. Pica tendente a divietare ai magistrati di udire private informazioni nelle cause civili e criminali, l'altro del dep. Mazza a determinare le pene per ciascun reato che attacca lo Statuto costituzionale e le franchigie da esso guarentite ai cittadini. Fu fatta pure proposta del dep. Pisanelli che si deliberi intorno all'abolizione della pena di morte od almeno, per ora, ne' reati politici. Il deputato Ciaburri infine ricorda alla camera la legge ch'essa deve fare sulla responsabilità ministeriale.

ULTIMATUM

delle cinque provincie federate

BASILICATA, TERRA D'OTRANTO, TERRA DI BARI, CAPITANATA, E MOLISE.

Due parole ancora, e sieno le ultime, perocchè senza tema di spregio e di perdere di dignità possiamo aggiungerle. Quale che sia il partito a cui i popoli si appiglino è sempre nobile e giusto. Se la nostra moderazione, se il nostro abborrimento della guerra civile abbia per avventura potuto essere dal governo interpretato per temenza o pusillanimità o connivenza favorevole alle scellerate sue opere, speriamo in Dio e nel vigore delle nostre braccia farlo presto ravvedere. Noi siamo fermi nel proposito e nella conservazione integra de' nostri diritti persistiamo. Perciò, malgrado il patto federativo e la protestà delle cinque provincie fossero sorti sotto gli auspicii di lordo traditore e qualche vigliaccó, quei due nobilissimi atti riconosciamo come espressione compiuta, ed irrevocabile di nostra volontà, e domandiamo al governo, gl' imponiamo anzi rispondere. Il suo silenzio è colpevole, e mostra l'indole fedifraga che sempre lo ha animato. Noi dunque richiediamo ai nobili e forti uomini che compongono la camera de' deputati farsi organo della revocazione de' nostri dritti obbliati per poco ma imprescrittibili, e gli impegniamo a farne obbietto dell' indirizzo che al re saranno per inviare. Loro non manca virilità di cuore e di mente, perocchè in gran parte sono i coraggiosi deputati del 15 maggio. Però accerchiati da sgherri e da milizia di birri non dissimili, sotto i cannoni delle castella, e di guardia cittadina sprovveduta, libere le loro discussioni esser non possono nè liberamente i loro pensamenti manifestare. Valga la nostra voce a rianimarli, se questa parola il loro coraggioso spirito non oltraggia. A loro quindi e al governo noi diamo perentorio fino al di   agosto di domandare ed ottenere.

1. Che fosse annullato quanto si è operato dal 15 maggio a questa parte, e quindi rimesso sul primo vigore la guardia nazionale, e la camera dei deputati.

2. Che i deputati novellamente eletti rimangano pure, perocchè un maggior numero di essi niente affatto pregiudica i diritti della nazione.

3. Che la camera dei pari sia abolita.

4. Che la camera unica de' deputati sia dichiarata costituente.

5. Che metà della truppa fosse disciolta, l'altra metà allontanata 60 miglia dalla capitale.

6. Che i Svizzeri ritornino ai loro paesi subitamente.

7. Che il ministero attuale decada, e sia messo in istato di accusa come organo degli atti dal 15 maggio sin'oggi.

8. Che i forti di S. Eramo, e Castel Nuovo fossero confidati a custodia della guardia nazionale avendoli nel fatal giorno del 15 maggio sperimentati propugnacoli della tirannide, alla libertà cittadina ostilissimi.

9. Che amplissima amnistia si concedesse per tutto ciò che in Calabria ed altrove si è operato in reazione all'infame attentato del 15 maggio.

10. Che a spesa del re siano ristorati di danni ed interessi tutti coloro che il 15 maggio ebbero a soffrire dalla ribalderia dei soldati.

Se questa giustizia riceveremo per mezzo della camera, noi fedeli cittadini della libertà e della tranquillità della patria innamoratissimi, da ogni atto ostile rifuggiremo, e renderemo mercè a chi l'ottenne, ed a chi per sottrarsi all'ira della guerra civile condiscese. Se poi il cuore di chi regna è ostinato, ed a vituperare ed a contristare di sciagure questa nobilissima terra si decide, allora fra noi e lui sia giudice Dio, sia giudice Europa tutta a cui ci appelliamo, e si corra alla fortuna delle armi. Noi abbiam tutti fatto sacramento solenne di morire o di essere liberi, ed al livello nelle libere istituzioni agli altri Stati italiani, ed il manterremo confidando in Dio, confidando nell'assentimento di tutti i buoni, confidando nella ragione delle nostre forze, confidando in fine nella gloria de' presenti e nella fama dell'avvenire.

Potenza li   agosto 1848.

Le cinque Provincie confederate

— Con piacere sentiamo che S. M. il re nel suo consiglio ordinario abbia deliberato di migliorare la condizione de' prigionieri siciliani, a' quali furon di già per ordine del re date delle vestimenta, e tre di essi, giovanissimi di età, furono tolti alle prigioni e mandati al Reale Albergo de' poveri.

— Sentiamo che a Pratola continuano i movimenti in senso retrogrado, e che siano stati massacrati molti della guardia nazionale. Che farà il governo? Lo udiremo nuovamente svolgere dalla tribuna le sue teorie di moderazione? Per mantener l'ordine nelle provincie insorte il governo non risparmiò alcuna misura di rigore; vorrà adesso ricorrere alla moderazione, perchè il movimento è in senso inverso? (*Libertà it.*).

— 13 *agosto*. — Ci scrivono:

Quest' oggi i lazzaroni hanno fatto una dimostrazione contro i liberali: hanno gridato abbasso la costituzione, abbasso Bozzelli (!) Viva il re. Dopo questo fatto si dice che i ministri abbiano data la loro dimissione. (*Alba*).

VENEZIA. — Con vera compiacenza ritorniamo sulle cose avvenute in questa liberissima città li 11 agosto, poichè v' ha tal fatto che altamente onora i commissarii del governo piemontese. Ecco come lo espone la istessa *Gazzetta ufficiale* di Venezia

Alle ore 8 3/4 antim. dell'11 corr. un parlamentario da Mestre recò una lettera urgente pei signori commissarii straordinarii di S. M. il re di Sardegna in Venezia. Questa lettera era del tenore seguente:

Le général en chef du 2.me corp de réserve

A MM. les commissaires extraordinaires de S. M. le Roi de Sardaigne à Venise:

Padoue 11 août 1848.

J'ai l'honneur de vous faire part, ci-inclus, d'un acte officiel que je viens de recevoir. Persuadé que les officiers, chargés par S. M. le Roi de Sardaigne de l'execution des articles de la convention, ne tarderont pas à arriver, je vous laisse le choix, MM. les commissaries, de cesser ou de continuer les hostilités.

Agréez l'expression de haute considération

WELDEN.

E qui segue la infaustissima convenzione d'armistizio firmata da Hess e da Salasco li 9 in Milano.

In seguito a questa lettera, i tre commissarii, chiamati i consultori, si radunarono con essi a deliberare intorno alla risposta da darsi al generale Welden.

La discussione e la deliberazione si hanno dal presente protocollo della seduta:

« Questo giorno 11 agosto 1848, ore una pomeridiana.

« Nelle stanze di abitazione del marchese Colli nel palazzo nazionale, raccoltisi con esso lui il cav. Cibrario, l'avv. Castelli, i consultori Camerata, Paulucci, Martinengo, Cavedalis e Reali, Castelli ha dato comunicazione del dispaccio, quest'oggi ricevuto dal generale Welden, contenente una convenzione di armistizio tra l'armata imperiale e il re di Sardegna, per effetto della quale Venezia dovrebbe essere evacuata dalle truppe e dalla flotta di Sardegna.

« I tre commissarii hanno dichiarato che non potevano prestar fede a simile notizia; ma pel caso che fosse vera, il marchese Colli, il cav. Cibrario dichiararono energicamente, e con italiana commozione, divisa da tutti gli altri, che mai non si presterebbero a partecipare menomamente ad atto, che tanto ripugna ai loro sentimenti, quale sarebbe la consegna di Venezia; che dal momento in cui ricevessero notizia ufficiale di tale convenzione, considererebbero il loro mandato come cessato, e Venezia restituita alla condizione politica in cui era al momento della fusione; che quindi Venezia sarebbe libera di agire come stato indipendente, nel modo che credesse più utile alla causa propria ed italiana, valendosi, o no, della loro cooperazione come privati cittadini, cooperazione ch'essi deplorano nel profondo del cuore, che possa ridursi a proporzioni meramente private.

« Castelli ha detto con tutta la forza della sua anima, che la convenzione, di cui si tratta, sarebbe nulla per lo stesso patto della fusione, non potendo decidersi delle sorti del paese senza l'adesione della consulta: che in ogni modo l'abbandono di Venezia da parte del re, la riporrebbe nello stato di prima, sicchè resterebbe nulla e come non avvenuta la fusione, e mai cessata la sovranità della repubblica, la quale non sarebbe cessata che a condizioni non seguite: che ciò dichiarava e protestava da questo momento, perchè Venezia, nata libera e tale durata finchè fu oppressa dalla forza, e poi dopo 50 anni rivendicatasi in libertà per convenzione che fece sgombrare i suoi occupatori, non ha per la prima volta dalla sua origine fatta adesione ad una monarchia che ad un patto rimasto inefficace; sicchè la causa della sua libertà originaria rimane integra, e potrà soccombere unicamente alle violenze, che non lasciano perire i diritti.

« I commissarii piemontesi, aderendo pienamente a tale dichiarazione, hanno fatto osservare che nella triste previsione di cui siamo minacciati, importa fin d'ora di accrescere immediatamente i mezzi di difesa, e perciò propongono: 1° che s'adottino immediatamente le proposte del comitato di vigilanza relativamente alla rigorosa chiusura di tutti i varchi che mettono nella laguna; 2° che al primo desiderio espresso dal popolo di un comitato di difesa, lo si crei per mezzo dell'assemblea di deputati da convocarsi a tale effetto.

« Alle quali proposte applaudirono subito Castelli colla consulta, essendo stato unanimemente risoluto che al primo annunzio ufficiale l'assemblea sia convocata per l'indomani.

« *Sott.* Colli — Cibrario — Castelli — Antonio Paulucci — Gio. Battista Cavedalis — Francesco Camerata — Leopardo Martinengo — Giuseppe Reali ».

— Ecco intanto la risposta che i commissarii facevano alla lettera di Welden:

I regii comissarii straordinarii

per la città e provincia di Venezia.

In risposta alla lettera, stata loro indirizzata da S. E. il generale Welden, in data d'oggi, dichiarano di non poter accettare da lui niuna comunicazione del genere di quella che accompagnava il detto suo foglio, nè acconsentire a veruna sospensione di ostilità.

Hanno intanto l'onore di presentargli gli atti dell'alta loro considerazione.

Venezia 11 agosto 1848.

Sottoscritti Colli — Cibrario — Castelli.

— 13 *agosto*. — L'assemblea dei deputati veneti si è raccolta questa mattina, ed ha mostrato in tutto il suo contegno come essa conoscesse e sentisse la gravità delle attuali circostanze. Tutti desideravano sicuramente il meglio, e nessuna discussione di partito, nessuna personale ostinazione, nessuna quistione oziosa turbarono la saggia armonia che regnò sempre in quel consesso.

Si stabilì di nominare un governo dittatoriale di tre, fino a che dura il presente pericolo della patria, e si dichiarò permanente l'assemblea per essere convocata ogni qual volta anche uno dei tre lo trovasse necessario.

Si decise che dei tre uno dovesse appartenere all' armata di mare, ed uno a quella di terra.

I tre, nominati a grande maggioranza di voti, sono MANIN — Il contr'ammiraglio GRAZIANI — Il colonn. CAVEDALIS.

Dopo ciò l'assemblea approvò ad unanimità di voti, e per acclamazione la seguente proposta:

« L'assemblea approva e ratifica, a nome del popolo di cui è mandataria, tanto la domanda d'intervento francese che il cessato governo provvisorio, col mezzo del console di Francia, ha spedito nel 4 del corrente mese, quanto la missione di Nicolò Tommaseo che il dittatore temporario nell'11 dello stesso mese ha incaricato di recarsi a Parigi per ottenere lo stesso effetto.

« L'assemblea incarica il nuovo governo di spedire apposito messaggio, affinchè la Francia sappia che questi reiterati inviti sono inviti del popolo della Venezia. »

L'assemblea in varie occasioni diede espressi e dichiarati segni di riconoscenza per la nobile nazione piemontese, e per l'esercito di essa che combattè e che combatte l'italiana battaglia.

Essa mostrò di apprezzare le distinte doti del general Colli, e le prove di patriottismo date da lui e dagli altri commissarii straordinarii regii nella memorabile giornata dell' 11 corrente mese.

— Lettera di Sua Eccellenza il contr'ammiraglio *Albini* comandante della squadra di S. M. il Re di Sardegna al sig. contr'ammiraglio *Graziani* comandante generale della marina veneta in data 12 agosto 1848:

Il sig. capitano di fregata *Tiozzo* comandante la divisione veneta mi ha dato ufficiale communicazione del foglio di V. E. a lui diretto col quale gli ordinava di rendersi in Venezia con essa divisione nel caso che nella capitolazione di Milano fosse stato anche inserito l'articolo che la *squadra sarda, e la guarnigione piemontese* esistente a Venezia avessero a ritirarsi.

Tale communicazione mi venne data sopra le acque di Caorle nel mentre che prevenendo i desiderii di codesto governo e popolazione io era in navigazione con tutta la flotta diretto per la Venezia, a fine di prestare ad essa tutta la maggiore assistenza ed aiuto nelle attuali vicissitudini politiche.

Io assicuro l'E. V. sulla mia parola d'onore che io non ho ricevuto dal mio governo sino a questo momento, ordini di ritirarmi nè di abbandonare queste acque. Sino a che tale disposizione non mi pervenga (sopra di cui non ho alcun particolare sentore) la prego sig. ammiraglio, di voler esser certo, e di assicurare la popolazione veneta, che la squadra di S. M. il Re di Sardegna che ho l'onore di comandare, è ferma (siccome sempre lo fu) di dividere con essa tutte le pene, tutti i disagi della sua difesa

Ho l'onore di essere di V. E.

Il contr' ammiraglio comandante la squadra di S. M il Re di Sardegna.

(*firmato*) ALBINI.

L'aiutante del comando generale della marina

ATTAIAN cap. di Corvetta.

— Le funzioni di comandante la guardia civica vengono disimpegnato dal cittadino Zilio Bragadin. (*L'Indipendente*).

ROMA — 13 *agosto* — Ieri alle ore 5 pomeridiane i battaglioni della guardia civica, preceduti e seguiti da gran numero di popolo si recarono al Quirinale, dove il Santo Padre comparì loro la benedizione. Dopo quest'atto solenne che richiamava con tenerezza universale le tante feste di gioia publica, ivi nel corso di due anni coronate di evviva e di fiori, il pontefice parea porsi in attitudine di pronunciar qualche parola. E sciolse pure le labbra a un principio di discorso, ma in tanto ardore di moltitudine non si potè udir altro, se non che egli *compartiva di cuore la benedizione al suo popolo*. Scendendo dal Quirinale i battaglioni sfilarono nel corso, e cadendo la sera si disciolsero.

(*Speranza*).

— Il maresciallo Welden ha scritto di Rovigo al prolegato di Bologna lagnandosi fieramente contro il Pontefice a cui tutta attribuisce l'*effervescenza* (*sic*) del popolo di Bologna, suscitata col motu-proprio pubblicato il giorno 2 di agosto.

Finisce col volgere le minaccie non più solo ai popoli, cui dichiarava essere fatta la guerra, ma pur anche al governo di Sua Santità.

Il Santo Padre è rimasto giustamente indignato di simile inaudita baldanza (*Epoca*).

BOLOGNA. — 16 *agosto* — Bologna continua nell'armata sua calma; il suo contegno mostrasi nobilmente fermo.

— Nuovi armati sempre giungono fra noi. Il movimento retrogrado delle truppe austriache prosegue non interrottamente, e la nostra provincia può dirsi interamente sgombrata; solo alcuni piccoli corpi trovansi tuttora in Ferrarese, che presto sperasi vedere come prima sgombro. Se non andiamo errati, il maresciallo Welden avrebbe scritto alle autorità di Ferrara allontanando i sospetti di una nuova invasione nello Stato nostro.

Persona autorevole scrive la sera del 14 corrente da Ferrara che ieri (15) doveva aver luogo l'abboccamento della eccelsa pontificia deputazione con il sig. tenente maresciallo Welden in Padova. Le iniziative precorse col sig. conte Creneville aiutante maggiore del sig. tenente maresciallo, spedito per accompagnare la deputazione, fanno sperare un felice, sollecito ed onorevole componimento delle differenze insorte tra gli austriaci ed il nostro stato. Pare che il sig. maresciallo, in segno dell'accoglienza che intendeva fare alla deputazione, abbia dato ordine che tutte le truppe imperiali debbano ripassare tosto il Po. Un piccolo corpo che rimane al Bondeno sarà pur esso richiamato appena concluse le trattative. (*Gazz. di Bologna*)

Dalla *Gazzetta ufficiale* di Ferrara caviamo la seguente dichiarazione e i particolari dell'occupazione fatta dall'austriaco del Ferrarese.

FERRARA. — 14 *agosto*. — Oggi appena possiamo riprendere la pubblicazione della nostra Gazzetta, sospesa volontariamente per non essere costretti da un autorità sconosciuta ad inserire atti che avrebbero tolto alla dignità del paese ed alla sua indipendenza.

Sotto l'egida della libera stampa, coperti dalle vive proteste del sommo Pontefice Pio IX (V. il nostro foglio) contro le minacce del generale Welden le cui parole furono *smentite altamente* da Sua Santità, protetti dal dignitoso contegno adoperato nelle più difficili emergenze dal nostro prolegato conte Lovatelli, il quale non avrebbe permesso che la gazzetta di Ferrara fosse condannata a ripetere parole menzognere e minacciose; la direzione della gazzetta fa ricomparire il foglio incontaminato e meritevole che gli associati perdonino il silenzio eloquente.

La commissione nominata da Sua Santità per presentare le proteste ed intimare lo sgombramento degli austriaci dallo Stato pontificio, è giunta qui. — È composta di sua eminenza il cardinale Marini legato di Forlì, da sua eccellenza il principe Corsini se

natore di Roma e da sua eccellenza il cavaliere Guarini membro della camera dei deputati, e ministro del commercio e dell'industria.

Il municipio compiacentissimo per vedere sospesa la partenza del nostro benemerito prolegato conte Lovatelli per ordine del ministro dell'interno, scrisse nuovamente a Roma impetrando che la proroga si cambi in permanenza, onde il prolegato resti al governo della nostra provincia.

Finora solo 400 austriaci reduci da Bologna ripassarono il Po scortando i propri feriti, e 120 svizzeri, fatti prigionieri a Malalbergo sulla strada di Bologna dagli stessi austriaci, mentre col consentimento delle loro autorità militari si lasciavano partire da Ferrara, libero ad essi di tenere qualunque strada, esclusa la linea del Po! A Bondeno sono stanziati 1200 austriaci reduci essi pure da Bologna. Sembrava che dovessero ripassare il Po, e ieri 13 corrente fu sospesa la partenza dal comando superiore. Anche al ponte Lago-Scuro fu cambiato il corpo che occupa il paese.

A Vigarano nella giornata di ieri, fece tappa un piccolo corpo di truppe austriache di ritorno da Bologna. Mentre erano bivaccate s'udì da lontano un colpo di fucile, ed era un certo Civolani cacciatore che dentro campagna ed a molta distanza dal paese si dilettava nella caccia. Bastò questo sparo perchè gli austriaci s'internassero nella campagna ed i primi 4 villici che trovarono tranquillamente attavolati dentro ad un campo coltivato a cocomeri li presero e stavano per fucilarli dopo d'averne abbrucciato il casolare.

L'arciprete di Vigarano all'annunzio corse in difesa di questi 4 sventurati, e non giovavano le preghiere per salvarli tantocchè vedendoli accosciati e puntati i fucili sopra, li benediva coll'acqua lustrale. — Infine vinsero le preghiere a patto che l'arciprete restasse guardato a vista.

Ecco finora come una parte della provincia di Ferrara è occupata dall'austriaco!

FIRENZE — 16 *agosto*. — Il Telegrafo elettrico porta — L'arrivo del vapore da guerra Francese il *Telemaco*, proveniente da Malta e Messina ecc. Su tutta la linea regna perfetta tranquillità. Così resta smentita la notizia di gravi torbidi avvenuti a Civitavecchia Napoli e Palermo. (*Riv. Indipendente.*)

— Nella tornata delli 16 del Consiglio generale il Deputato F. D. Guerrazzi pronunciò un generoso discorso d'interpellazione sul voto di fiducia dato all'ibrido Ministero.

LIVORNO — 16 *agosto* scrivono all'*Alba*:

Il Vapore Inglese da Guerra *Porco Spino* comandato da Roberts è giunto qui ieri 15: La *Tetis* fregata da 36 cannoni comandata da Codrington, giungerà oggi.

Ambedue stanno agli ordini di Sir Giorgio Hamilton Ministro inglese residente in Firenze.

L'*Hecate* altro vapore da Guerra inglese si aspetta fra pochi giorni.

LUCCA — 17. *agosto*. — Ieri sono partite per Castelnuovo due compagnie d'un Battaglione della Brigata Guardie di Piemonte, che si trova qui stanziato da alcuni giorni. Erano accompagnate da un senso di particolar simpatia di tutta questa popolazione, la quale ha ammirato in quei bravi e l'educazione e la pulitezza, l'ordine, la disciplina il rispetto e tutte quelle virtù civili e militari che rendono onorata e valorosa una milizia.

Chi poi vide i loro fratelli sul campo della santa guerra, nelle prove di coraggio, di rassegnazione, di costanza, ha una ragione di più per proclamare i soldati piemontesi inarrivabili per virtù, eroi di valore, e vero onore della Nazione. — Oh fosse possibile non vedere o non aver visto il turpe, disonorante e vergognoso contegno di altre milizie ...! fosse possibile lusingarsi di rimedii energici ed efficaci!! (*Riforma*).

PARMA. — Diamo un nuovo saggio della fede ai trattati, e delle gentilezze, qualità esimie degli Austriaci.

PROTESTA.

Il mattino del 14 di questo mese un corpo d'esercito austriaco si presentava sotto le mura di Parma.

Entrato sul territorio del ducato in virtù della convenzione fatta per l'armistizio di sei settimane conchiuso il 9 a Milano tra l'esercito Sardo e l'Austriaco, non si era fatto precedere da veruna notificanza, e senza aver nulla combinato anteriormente per mettere amichevolmente ad affetti gli articoli della convenzione.

Un fatto così poco conforme a ciò che era stato stipulato negli articoli 3 e 7 dell'atto di cui sopra, non potè a meno di produrre nella città una sensazione tanto più dolorosa, quanto che si sapeva che a Piacenza le condizioni volute per l'occupazione erano state esattamente riempiute.

Bramando di assicurare agli interessi che sono affidati alla loro cura tutte quelle guarentigie che la convenzione aveva loro promesse, i sottoscritti assessori del commissario straordinario del re nel ducato, si rivolsero al generale austriaco, sperando che non avrebbe ricusato di intendersi seco loro per tutte quelle disposizioni che si aveano a prendervi. Ma questo giovò a nulla. Il generale dichiarò che le sue istruzioni gli proibivano di trattare con qualsiasi rappresentante del Governo Sardo; che non potea riconoscere quel governo nel ducato, e che non acconsentirebbe ad entrare in trattative coi sottoscritti, se questi non acconsentivano a prendere la qualità di rappresentanti del governo di Parma, o di qualunque altro di fatto, ivi stabilito.

I sottoscritti gli risposero come il dovere e l'onore imponea loro. Impresero quindi, ma inutilmente, a persuadere il generale austriaco ad ammettere che, durante l'armistizio, continuasse il governo attuale.

Ora, costretti a cedere dinanzi alla forza, e a ritirarsi in luoghi, ove è ad essi conteso l'esercizio legale del loro mandato, i sottoscritti, in nome e come rappresentanti del commissario straordinario del re, protestano solennemente nell'interesse dei diritti che appartengono al loro governo, sia contro l'occupazione irregolare del ducato di Parma fatta dalle truppe austriache, sia, e principalmente, per aver impedito che continuasse il governo civile del Re, governo, a cui l'armistizio non ha verun tratto; denunciando, per tutti questi motivi, che l'occupazione suddetta non solo è in opposizione colla lettera e collo spirito della convenzione del 9 di questo mese, ma si ancora coi principii generali di pubblico diritto riconosciuti dalle nazioni incivilite, per cui ogni qualunque armistizio lascia nello *statu quo* quelle cose che non furono cambiate per espresse stipulazioni.

I sottoscritti dichiarano al tempo stesso che le casse pubbliche, depositi d'armi, valori ed oggetti qualunque appartenenti, nel ducato, al dominio o patrimonio dello Stato, sono posti, per quanto duri l'armistizio, sotto la salvaguardia delle truppe di occupazione.

Invocano finalmente, per quanto ha tratto alle persone ed alle proprietà, che siano applicate al ducato di Parma, le stipulazioni fatte, quanto a quello di Piacenza, per l'adempimento dell'art. 5 della convenzione.

Fatta per doppio originale, a Parma, addì 15 agosto 1848.

Gli assessori del commissario di S. M. il Re di Sardegna nel ducato di Parma.

Cav. MATHIEU, Intendente Generale.

Il Consigliere d'appello, VIGLIANI.

(L. S.)

Questa protesta non è stata mandata che il 17 da Piacenza, dove i segnatari, dietro invito del signor generale conte di Degenfeld, aveano acconsentito di recarsi per avere un abboccamento con S. E. il luogotenente generale conte di Thurn. Il risultato di questo abboccamento non mutò in nulla lo stato delle cose.

GUASTALLA. — 15 *agosto*. — In Mantova continua lo stato di prima, perchè continuano le requisizioni di grano e di bestiame ed i forti preparativi di difesa, per cui ben pochi pensano di ritornare in città. (*Corrisp. part.*)

INTERNO.

TORINO.

È formato il Ministero nel modo seguente:

Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, *Presidente*.

Conte Ettore Perrone di San Martino, *Esteri*.

Cav. Pier Dionigi Pinelli, *Interno*.

Prof. Felice Merlo, *Istruzione pubblica*.

Conte Ottavio Thaon di Revel, *Finanze*.

Cav. Pietro di Santa Rosa, *Lavori pubblici*.

Conte Antonio Franzini, *Guerra e Marina*.

Agricoltura e Commercio, incaricato interinalmente il presidente del Consiglio dei Ministri.

Guardasigilli, Ministro di giustizia ed affari ecclesiastici, incaricato interinalmente il Ministro dell'istruzione pubblica.

PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO

Nelle gravi circostanze in cui si trova la patria non è lieve impresa quella di assumere l'esercizio del governo; quindi non è a maravigliarsi se l'attuale ministero durò fatica a comporsi: ora però si presenta con fiducia alla Nazione forte delle prove di sincero amore della patria e delle libere instituzioni che diedero gli uomini che ne fanno parte, e forte della coscienza di non potere essere superato da alcuno nell'affetto alla causa italiana.

Il Ministero che si ritira trovossi presente all'avvenimento degli ultimi tristi casi: non se ne sgomentò e fece appello all'energia del paese. Quello che gli succede intende seguirlo e con pari se fosse possibile maggior ardore nei suoi provvedimenti per ricomporre l'esercito ed armare la nazione.

Egli deve rispettare l'armistizio come fatto militare: ma non può riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti e che segni le basi di ulteriori negoziazioni.

Però due grandi nazioni amiche che proclamano il rispetto delle nazionalità e secondano lo sviluppo della libertà dei popoli, avendo offerto la loro mediazione onde porre termine ad una guerra che potrebbe diventare europea, e promuovere una pace onorevole, il ministero accolse con riconoscenza il disinteressato ed amichevole uffizio delle potenti mediatrici.

Persuaso che esse, che conoscono e rendono omaggio alla forza della opinione pubblica ed all'autonomia delle nazioni, apprezzando giustamente le attuali politiche condizioni dell'Italia e le cause che mossero la guerra, sapranno condurre a tali accordi che siano onorevolmente accettabili e durevoli, ed evitino la necessità di una guerra, che l'onore e l'ardore della nazione ed il generoso aiuto dei nostri potenti vicini renderebbero di esito non dubbio.

A questo scopo e ad ogni evento il ministero provocherà con ogni alacrità l'effettuazione della lega doganale e politica degli Stati Italiani.

Il regolare ordinamento della Guardia Nazionale, e l'attivazione del suo compinto armamento chiameranno i più pronti ed efficaci provvedimenti del Governo: e se per la definitiva costituzione del municipio e della provincia ragion vuole di attendere la riforma dello Statuto Fondamentale, non tarderà intanto ad attivare quelle modificazioni che pongono tali ordini in migliore armonia col sistema costituzionale.

Persuaso che l'ordine e la libertà procedono di pari passo e sono l'uno all'altra indispensabili attenderà al riordinamento della polizia, separando le attribuzioni della forza militare dall'azione civile, e provvedendo in modo che la legalità nulla tolga alla prontezza ed alla fermezza del governo, e queste in nulla pregiudichino a quella.

Fedele al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, il Ministero promuoverà l'applicazione del diritto comune a tutti i casi, a tutte le classi di persone.

Il vincolo indissolubile che stringe la civiltà alla religione gl'impone l'obbligo di rispettarne i diritti e tutelarne le instituzioni; ugualmente lontano da una cieca superstizione, che da una avversione pregiudicata, adoprerà in modo che trovino favore quelli instituti che a codesta alleanza cospirino: riforma quelli che se ne siano allontanati; ferma e decisa resistenza a quelli che vi avversano.

Questi sono i principii del nuovo Ministero; a questi conformerà i suoi atti assumendone la risponsabilità davanti al Parlamento Nazionale; e confida che col concorso di questo e di tutti quelli che amano sinceramente la patria giungerà a mantenere intatto l'onore della nazione, a confermare le libere nostre instituzioni, ed a stabilire quell'ordine legale senza cui non possono ricevere un ragionevole sviluppo.

— Il capitano di cavalleria intendente generale d'armata cavaliere di S. Marzano venne rimosso da tale carica; ma se, come è provata la sua inettitudine compromise la nostra eroica armata lasciandole mancare i viveri, cosa che da lui dipendeva interamente, noi domandiamo conto al ministero della sua colpevole indulgenza nell'avergli lasciato la carica di vice-intendente generale di guerra.

Sempre la stessa altalena, sempre le stesse mezze misure. (*Risorgimento*).

— L'altro ieri un soldato della riserva della brigata Cuneo, sortiva dal comando del palazzo Madama con due fucili *a bilancia arme*, e chiesto da uno della guardia nazionale che volesse farne di due fucili: Oh; rispose, l'ho capita io, senza due fucili non si fa più niente: bisogna fare un colpo avanti, e poi farne subito uno indietro.

GENOVA. — Si è instituita una commissione di soccorso pei militi italiani di passaggio per Genova.

— 17 — Il battaglione veneto *l'Italia libera* parte per Civitavecchia sull'*Arno*; suo scopo è di giungere a Venezia; se no, di rimanere a difesa delle Marche.

— *19 agosto*. — Il nostro ottimo governatore temporario, Regis, parte oggi alla volta di Torino. Dicesi che egli sia colà chiamato per giustificare presso il governo l'appalto della demolizione del forte di Castelletto. Sia o no vera quest'asserzione, noi ci rivolgiamo agli impresari per la demolizione di Castelletto e S. Giorgio, e, a nome del popolo, gli invitiamo ad adempiere prestamente il loro dovere col far cadere le mura erette ad offesa del popolo stesso. Riflettano essi che un indugio in cosa di sì alta importanza può attirare sul loro capo molte maledizione e molti castighi. (*Pens. Ital.*)

CAGLIARI. — *9 agosto*. — Giovedì 3 corrente ha gittato l'àncora in questa rada la fregata a vapore francese il *Descartes*. Oggi è a vista una squadra composta di sei legni a vela e uno a vapore. La presenza di questi bastimenti ha dato argomento a molte e vaghe dicerie. S'ignora però affatto il vero motivo che gli ha condotti nel nostro porto.

— Un Parmigiano esule a Pontremoli ci scrive in data del 15: « Questa Lunigiana ha spiriti italianissimi e potrebbero gli Austriaci esserne fatti certi se tentassero il passo dell'Appennino. »

RETTIFICAZIONE.

Varie persone del ceto patrizio associate al nostro giornale si sono lagnate che nel N° 162, l'articolo *I nostri generali* contenga contro gli *ufficiali nobili* accuse o immeritate o che rilevando da qualche fatto personale, furono impropriamente estese alla generalità.

Al qual proposito noi rispondiamo che l'articolo in causa essendo compilato sopra diversi frammenti di lettere, o sopra relazioni orali, i fatti sono ivi riferiti sull'appoggio della testimonianza altrui, senza che c'incumba l'obbligo di garantirne la piena esattezza: all'incontro la redazione ha espresso il dubbio che possano essere esagerati; ed ora accoglie con piacere l'assicurazione che siano falsi.

Quale poi sia la precisa nostra opinione tanto sull'ufficialità patrizia in particolare, quanto sul ceto patrizio in generale, preghiamo i medesimi signori associati a rileggere quanto era già stato scritto nel N° 161 di questo giornale e che qui ripetiamo:

« Non tutti i nobili sono austro-gesuiti: molti giovani « nobili hanno versato il loro sangue, molti hanno incontrato la morte sul campo di battaglia, e i loro cadaveri sformati dalle ferite o giacciono tuttora insepolti od « hanno inonorata sepoltura. Molti nobili sono sinceri e « vivaci partigiani delle idee liberali, altri ne fanno una « professione un po' più modesta, ma amano del paro « l'onore della loro patria e la riputazione antica dell'esercito sabaudo: e fu nel Senato, ove nobili di antico « ceppo, hanno levato una voce ferma e costante, ma « sempre inesaudita, contro il cattivo metodo con cui si « trattava la guerra. »

Finalmente ci riesce oltremodo grato il sentire che gli ufficiali del ceto patrizio uniscono il loro voto a quello degli altri loro commilitoni ed al nostro nel richiamare un'inchiesta che metta al chiaro il merito e il demerito di ciascuno. Possa questo voto generale essere esaudito!

NOTIZIE POSTERIORI.

FRANCIA.

Si legge nel *Courrier de la Drome*:

« L'esercito delle Alpi ha fatto un movimento avanti.

« Ecco le sue nuove posizioni.

« La prima divisione dee incamminarsi immediatamente per concentrarsi nei dintorni di Briançon, dove sarà stabilito il suo quartier generale.

« La seconda divisione appoggerà su Grenoble.

« La terza divisione arriva a marcie forzate da Parigi per prendere posizione intorno a Lione.

« La quarta divisione (divisione di riserva) che è partita da Briançon, or fa un mese, per rientrare nell'interno, si incammina anch'essa per concentrarsi intorno a Bourg. »

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA